

Le spese o sono palesi o sono latenti (fuori bilancio). Tertium non datur

Passività pregresse ko

Sono solo un'invenzione della giurisprudenza

DI GENNARO CASCONI
E EUGENIO PISCINO

Le «passività pregresse» sono una «invenzione di laboratorio», e quindi non esistono, in quanto artificiosa opera della famigerata giurisprudenza e della consolidata interpretazione della Corte dei Conti, nelle sue svariate compagini, iniziate con i primi decreti legge di finanza locale degli anni '80 e '90 e tornate di moda di recente. Da ultimo, in tal senso, si veda la deliberazione della Corte dei conti della Sardegna n.33/2021, in cui si afferma che le passività pregresse derivano da impegni contabili assunti regolarmente, ma che non risultano sufficienti a far fronte alla spesa in modo integrale, quando essa viene in evidenza; esse si verificano allorché, all'esito dell'assunzione dell'impegno formale, alcuni fatti impre-

vedibili, talvolta legati alla natura della prestazione, sfuggono sia alla volontà sia al potere del soggetto che ha assunto l'obbligazione per conto dell'ente. In altri termini, l'impegno è stato assunto secondo le regole contabili, ma risulta incapiente. In tali casi, quindi, non occorre attivare la procedura ex art.194 del Tuel, ma i maggiori oneri possono trovare copertura nel bilancio di competenza. I debiti fuori bilancio hanno, invece, la loro genesi in obbligazioni assunte in assenza di un regolare impegno di spesa e che, a determinate condizioni ed entro i precisi limiti posti dal citato art.194 del Tuel, possono essere oggetto di riconoscimento e successivo pagamento.

Qui va rimarcato il fatto che, nell'ambito giuridico ordinamentale e nella normativa di settore dalle origini ad oggi, le passività pregresse non sono state mai «nominate/normate» come

fattispecie giuscontabile ad hoc, per cui si può ben dire che esse non esistono, tant'è che per rinvenirle occorre spulciare nei massimi della magistratura contabile. La tesi che siano esse una invenzione, un artificio, è avvalorata e confermata dalla messa a regime dell'armonizzazione contabile e, soprattutto, dalla vigenza della competenza finanziaria potenziata e del principio dell'esigibilità/scadenza, in base alla quale, si sa, le spese, i debiti, le passività, possono essere solo di due tipi (tertium non datur): di bilancio o fuori bilancio. E, ovviamente, se sono relative al passato, non si chiamano passività pregresse, bensì residui passivi.

E quindi non c'è posto per un terzo tipo, per le passività pregresse, ovvero le spese, i debiti, le passività, o sono palesi, di bilancio, o sono latenti, fuori bilancio, e per queste ultime, quando si

manifestano, l'unica alternativa è il ricorso alle procedure di riconoscimento e di finanziamento di cui all'art.194 del Tuel, a prescindere dalla capienza dello stanziamento di bilancio, che, sebbene condivisibile in teoria secondo un approccio contabile pubblico puro, trova nella norma e nella nomofilachia della corte, notevoli ostacoli alla sua accettazione come criterio di distinzione tra in balance e off balance.

Quindi, il criterio dirimente per il corretto inquadramento concettuale delle fattispecie di cui sopra è il principio dell'esigibilità/scadenza, in quanto guardando al presente o al futuro, e giammai al passato, non si potrà mai avere un qualcosa di arretrato o di pregresso, ma solo una posta passiva esigibile o non esigibile, di bilancio o fuori bilancio, palese o latente.

© Riproduzione riservata

K-ACADEMY Task force di consulenti per il Pnrr

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha portato fermento e grande impegno per intercettare i finanziamenti europei e dare così pronta ed efficace risposta alle esigenze di rinnovamento del Paese.

Nella realizzazione degli interventi i protagonisti principali saranno gli enti locali, in qualità di «enti attuatori». La partita per loro si giocherà sostanzialmente su tre fronti: presentare i progetti, ottenere i finanziamenti ed effettuare i monitoraggi tecnico contabili.

In questa ultima parte dell'anno si assiste a una progressiva accelerazione nell'emanazione dei decreti attuativi per rendere operativo il Piano nazionale di ripresa e resilienza ma sarà soprattutto nel 2022 che tutte le leve gestionali a livello di singolo ente dovranno essere attivate.

Occorre quindi fare fronte già da ora alle criticità legate al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Una delle più impegnative è sicuramente quella legata all'acquisizione di competenze «trasversali» (tecniche, amministrative, contabili) per gestire tutto l'iter dei progetti. Skill che però il personale degli enti locali non può acquisire autonomamente in così poco tempo.

Per questa ragione è stata esplicitamente prevista la possibilità di ricorrere al supporto di soggetti terzi, in grado di proporre percorsi formativi e attività di supporto.

Ad esempio, il progetto K-Academy organizzato da Kibernetes, sviluppato per ottimizzare l'informazione, la formazione e il supporto specifico sul Piano nazionale di ripresa e resilienza, con consulenti ed esperti che utilizzeranno webinar, newsletter e risposte a quesiti specifici per stare accanto agli enti con un approccio pratico ed operativo frutto di oltre quarant'anni di esperienza.

Gianluigi Sbroglio

© Riproduzione riservata

Pagina a cura di



ASSOCIAZIONE SERVIZI FINANZIARI ENTI LOCALI



Dopo il metodo tariffario rifiuti Arera tempi stretti per il Pef

Tempi stretti per l'elaborazione del Piano economico finanziario 2022-2025. Dopo i nuovi principi regolatori per la sua elaborazione e il Metodo tariffario rifiuti (MTR-2) emanati da Arera (l'Autorità di regolazione per l'energia reti e ambiente), gli enti locali possono procedere all'elaborazione del piano ma devono farlo in fretta: i termini infatti scadono il 31 dicembre, esattamente come quelli per l'approvazione del bilancio di previsione.

Per agevolare la redazione del Pef, l'Autorità presieduta da Stefano Besseghini ha anche pubblicato anche gli schemi-tipo da utilizzare per la produzione degli allegati e il tool di calcolo per la sua redazione.

La nuova metodologia prevista dalla delibera

363/2021/R/rif rafforza ancor di più i

principi ispiratori già introdotti dal primo Metodo tariffario. In particolare, la nuova disciplina è permeata dal concetto di circular economy, oramai profondamente radicato nelle regolamentazioni in materia di rifiuti e ambiente.

La circolarità è ricercata su diversi livelli. In prima battuta in riferimento alle regole di riconoscimento dei costi d'uso del capitale, proprio per invogliare gli operatori nel settore ad effettuare nuovi investimenti, anche considerato che il tasso di rendimento del capitale investito è molto significativo. È confermata inoltre la presenza di un fattore di sharing nella quantificazione dei ricavi, che determina l'applicazione di un principio di compartecipazione dei benefici tra utenti e gestori, nell'ottica di un miglioramento della qualità complessiva del servizio di gestione integrata dei rifiuti.

Tra i principali elementi di circolarità c'è poi la determinazione delle tariffe di accesso agli impianti di trattamento, con l'obiettivo di stimolare l'innovazione tecnologica e porre le basi per un miglioramento delle performance ambientali. Inoltre, la metodologia prevede l'implementazione di un sistema perequativo attraverso un

meccanismo di incentivi e disincentivi basato sulla gerarchia dei rifiuti. Si parte dalla migliore opzione ambientale, rappresentata dalla prevenzione alla produzione dei rifiuti, per passare alla preparazione per il riutilizzo e riciclo e al recupero energetico, per finire con la peggiore opzione rappresentata dallo smaltimento in discarica o presso impianti di incenerimento senza recupero di energia.

Il progetto di Arera in materia di ambiente si conferma molto ambizioso, orientato a sviluppare un processo nel quale sono premiati i comportamenti virtuosi e disincentivati quelli non green. Un sistema finalizzato a rendere ancor più convenienti le tariffe di smaltimento delle frazioni differenziate rispetto a ciò che finisce in discarica, con l'obiettivo di perseguire un generalizzato e progressivo miglioramento della qualità nella gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

Un percorso che non è privo di ostacoli, a volte anche per difficoltà della stessa Autorità a garantire i termini di scadenza, ma che in ogni caso sembra segnare la strada giusta per il futuro.

Lorenzo Pietra

© Riproduzione riservata



Il presidente di Arera Stefano Besseghini